

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

95^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1977

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI Pag. 4139

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 4139

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 549:

PRESIDENTE 4164

GIACALONE (PCI) 4163

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 4139

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 4140

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 4140

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, recante norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza » (497).

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio

1977, n. 12, recante norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza »:

PRESIDENTE Pag. 4263

ANDERLINI (Sin. Ind.) 4141 e *passim*

ANSELMINI Tina, ministro del lavoro e della previdenza sociale 4154 e *passim*

BASADONNA (DN-CD) 4146

BONAZZI (PCI) 4161

BUZIO (PSDI) 4150

FERRALASCO (PSI) 4161

GIOVANNETTI (PCI) 4159, 4161

ROMEI (DC), relatore 4152, 4159, 4160

INTERROGAZIONI

Annunzio 4164

Per la risposta scritta ad una interrogazione:

PRESIDENTE 4164

ANDERLINI (Sin. Ind.) 4164

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA

DI GIOVEDÌ 17 MARZO 1977 4166

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di risoluzioni 4140

PETIZIONI

Annunzio 4140

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

B A L B O , segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo per giorni 40 il senatore Chielli.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

BOLDRINI Annigo, **ALBERTINI**, **DONELLI**, **CIPPELLINI**, **PECCHIOLO**, **SIGNORI** e **TOLOMELLI**. — « Promozione al grado superiore, a titolo onorifico, degli ufficiali e sottufficiali che hanno partecipato alla Lotta di Liberazione nazionale, in Italia e all'estero, e hanno avuto, oltre al riconoscimento della qualifica di partigiano combattente, anche quella gerarchica del grado per attività partigiana » (583).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA. — « Rivalutazione dei sovracanonici idroelet-

trici a favore dei Consorzi bacini imbriferi montani (BIM) e dei comuni rivieraschi » (584).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati **ACHILLI** ed altri. — « Provvedimenti per la Società umanitaria Fondazione P.M. Loria di Milano » (571), previo parere della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Conferimento del grado di aspirante guardiamarina agli allievi della 1ª classe del corso normale dell'Accademia navale deceduti il 3 marzo 1977 sulle pendici del Monte Serra » (581);

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Istituzione della carriera degli ufficiali marconisti e modifica delle piante organiche del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (523), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

VIVIANI. — « Norme sullo stato giuridico degli appartenenti alla Magistratura » (542), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PINNA ed altri. — « Modificazioni alle norme sul trattamento di pensione dei salariati dello Stato » (543), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 20.180 milioni nel quadriennio 1974-77 per la partecipazione all'aumento del capitale della società Eurodif e di lire 23.750 milioni nel triennio 1976-78 per anticipazioni alla stessa società » (577), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E. Su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: MITTERDORFER ed altri. — « Provvedimenti straordinari per l'immissione nel ruolo di docenti delle scuole secondaria ed artistica in lingua tedesca e delle località ladine in provincia di Bolzano » (90), già

assegnato a detta Commissione in sede referente.

Il disegno di legge: SANTALCO. — « Istituzione della qualifica di ufficiale marconista in seno ai ruoli della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e del servizio di navigazione in seno alla Azienda stessa » (39), già assegnato in sede referente alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è deferito alla Commissione stessa in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 523.

Annunzio di trasmissione di risoluzioni approvate dal Parlamento europeo

P R E S I D E N T E. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di quattro risoluzioni, approvate da quell'Assemblea, concernenti:

la correlazione fra il diritto comunitario e il diritto penale;

l'industria navale nella Comunità;

le raccomandazioni approvate dalla Commissione parlamentare mista CEE-Turchia il 28 aprile 1976 a Nizza e il 9 novembre 1976 ad Ankara;

gli effetti degli aumenti dei prezzi dell'energia sulla competitività e sulla capacità produttiva dei paesi membri della Comunità.

Tali risoluzioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

B A L B O, segretario:

Il signor Vincenzo Colangelo, da Parma, chiede una modifica all'articolo 24 della legge 18 marzo 1968, n. 249, che prevede il conferimento della promozione a grado di appuntato per i militari delle varie Armi e Corpi dello Stato. (Petizione n. 65).

Il signor Vincenzo Colangelo, da Parma, chiede un provvedimento legislativo di modifica della legge 24 maggio 1970, n. 336, dettante norme a favore degli ex combattenti ed assimilati. (*Petizione n. 66*).

Il signor Mansueto Savarè, da Lodi, chiede un'interpretazione autentica della legge 2 aprile 1958, n. 322, disciplinante il trattamento pensionistico e di fine servizio dei lavoratori già iscritti alla Cassa previdenza dipendenti enti locali e successivamente passati all'Istituto nazionale della previdenza sociale. (*Petizione n. 67*).

Il signor Vincenzo Colangelo, da Parma, chiede un provvedimento legislativo di modifica dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, che disciplina la concessione delle pensioni privilegiate a favore dei dipendenti statali. (*Petizione n. 68*).

Il signor Matteo Potenza, da Civitavecchia (Roma), espone la comune necessità di un provvedimento legislativo che garantisca la soluzione del problema della concessione degli alloggi demaniali ai pensionati delle forze armate. (*Petizione n. 69*).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 1º febbraio 1977, n. 12, recante norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza** » (497)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º febbraio 1977, n. 12, recante norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza** »:

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « **Conversione in legge del decreto-**

legge 1º febbraio 1977, n. 12, recante norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza ».

È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad uno dei decreti-legge di politica economica che costituiscono il pacchetto dei provvedimenti e delle decisioni che il Governo ha ritenuto di dover assumere per far fronte alla drammatica situazione in cui si trova il nostro sistema produttivo. Si potrebbero fare alcune osservazioni di carattere preliminare e ad esempio che forse sarebbe stato opportuno che l'insieme dei decreti fosse stato discusso congiuntamente, talchè il Parlamento avesse potuto avere una visione globale dei provvedimenti che sono stati assunti in materia di politica economica. Così non è stato e non è. O il nostro sistema bicamerale o un'altra serie di considerazioni valide e contingenti hanno portato il Governo e le stesse Commissioni parlamentari a discutere in tempi diversi e con diverse angolazioni l'insieme dei provvedimenti che sono stati presi.

Credo però che nella discussione di carattere generale che andiamo a fare su questo decreto non si possa non tener conto del fatto che nelle settimane prossime arriveranno alla discussione del Senato e della Camera altri provvedimenti che in qualche modo in maniera pressochè corretta si collegano al testo che è oggi al nostro esame. La seconda osservazione di carattere generale da fare a me sembra possa essere riassunta in questi termini. Dopo dieci giorni di tensione parlamentare piuttosto significativa quale quella che si è avuta nella riunione congiunta dei due rami del Parlamento sul caso Lockheed e dopo le drammatiche giornate di sabato e di domenica così come sono state vissute da alcune delle città più importanti del nostro paese, da Bologna a Roma a Torino, torniamo a parlare di politica economica.

Sono qui nel tentativo di farlo il più serenamente possibile, nella consapevolezza che i problemi di ordine politico e morale

sollevati dal caso Lockheed e i problemi anch'essi politici generali, e di ordine pubblico in maniera più specifica, sollevati dalle giornate di sabato e di domenica hanno certamente un peso nel valutare l'insieme della situazione politica italiana ed hanno certamente un riflesso sul piano della politica economica del paese, tanto che non a caso c'è stato qualcuno che ha attribuito le difficoltà della lira nelle ultime sedute di borsa agli avvenimenti di sabato e di domenica.

Credo tuttavia che le forze politiche decisive debbano avere sufficiente consapevolezza di come i problemi economici vadano affrontati con la necessaria lucidità senza lasciarsi trascinare troppo sul terreno delle passioni o delle rivalse polemiche, tentando di colmare, nella misura in cui questo è possibile, un discorso sereno sugli atti, drammatici anch'essi, che abbiamo davanti della nostra politica economica, sui momenti di scomposizione, di tensione grave che altri fatti ed altri avvenimenti hanno provocato nella vita del paese.

Lasciatemi dire che il decreto-legge al nostro esame, quello che la stampa ha definito il decreto relativo alle scale mobili anormale, è innanzitutto un atto di buona volontà delle forze sindacali italiane: non era mai capitato, onorevoli colleghi, che nel nostro paese forze sindacali di grande peso e rilievo rinunciassero di fatto a delle conquiste acquisite. Anzi — il Ministro del lavoro ne può essere testimone — fino a che non è intervenuta la decisione che sta alla base di questo decreto è sempre valsa nel mondo sindacale la regola che non tornava indietro dalle conquiste acquisite.

Adesso invece per la prima volta i sindacati consapevolmente accettano il principio che si può rinunciare ad un istituto come quello della scala mobile autonoma speciale per i bancari, gli assicurativi ed appartenenti ad altri settori della vita produttiva del paese in quanto queste scale mobili vanno oltre il segno, costituiscono un elemento che spinge all'inflazione e soprattutto costituiscono un elemento di disparità di trattamento, di disuguaglianza tra strati diversi del mondo del lavoro.

È quindi un gesto significativo ed importante che non ha scarso rilievo sul piano economico; non si tratta solo di un gesto simbolo (i gesti simboli in politica economica hanno anche il loro significato e il loro peso): qui si tratta di un atto concreto, perchè la valutazione che gli economisti hanno fatto della portata di questo decreto è dell'ordine di alcune centinaia di miliardi.

Non voglio addentrarmi nei particolari, ma l'ordine di cifre nel quale ci si muove è effettivamente questo.

Al gesto di buona volontà che i sindacati hanno voluto fare non sempre, debbo dire, ha corrisposto nella polemica politica quotidiana un atteggiamento di comprensione da parte di altre forze, di altri schieramenti, di taluni organi di stampa e d'informazione del nostro paese; cosicché, per mesi abbiamo assistito ad una campagna politica da parte della stampa che tendeva a mettere sotto accusa la classe operaia come responsabile in primo luogo per aver tenuto fermo il principio fondamentale della scala mobile dei lavoratori dell'industria. Si tendeva dunque ad accusare la classe operaia della responsabilità più grave per quanto riguardava il processo inflattivo in corso. C'è stato anche — vengo a parlare di un decreto che corre parallelamente al nostro, ma le due cose sono connesse necessariamente — da parte del Governo un gesto che considero piuttosto grave, quando nel provvedimento sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (1450 miliardi di prelievo attraverso l'aumento di imposte indirette, imposte di fabbricazione ed IVA) si è lasciato credere per settimane e settimane che il peso di quel prelievo piuttosto significativo (1.400 miliardi non sono cosa da poco e l'insieme del meccanismo fiscale escogitato va a colpire anche generi di largo consumo) fosse esclusivamente dovuto alla necessità di colmare quei sei punti della scala mobile scattati a febbraio, che venivano dagli economisti considerati in più rispetto a quello che poteva essere il normale andamento del costo della vita e della stessa scala mobile.

Cosicché per un mese o due abbiamo visto la classe operaia messa sotto accusa di fron-

te a tutte le altre categorie del paese come responsabile di questa ulteriore stretta fiscale. Abbiamo di fatto accertato negli ultimi giorni — e vale la pena che qualcuno lo dica chiaramente anche in quest'Aula — che le cose non stanno affatto così, che dei 1.400 miliardi prelevati con il decreto sulla fiscalizzazione, forse 450 servono per colmare i sei punti della scala mobile che non avrebbero dovuto scattare a febbraio; il resto, cioè ben 1.000 miliardi circa, attendono ancora una destinazione che potrà essere quella relativa alla copertura dell'onere derivante dall'aumento delle retribuzioni per i dipendenti dello Stato, o potrà essere quella della riduzione ulteriore del *deficit* generale del nostro bilancio, o quella di altre spese di carattere produttivo, dalla riforma sanitaria a quella dell'università. Certo comunque che questa destinazione non va nella direzione di coprire oneri derivanti dalle eccessive pretese della classe operaia italiana.

Per rimettere le cose a posto allora vale la pena di dire che le forze sindacali italiane hanno con questo decreto al nostro esame rinunciato a circa 300 miliardi di scale mobili autonome, anomale o speciali e dall'altra parte si è chiesto al contribuente il sacrificio di 400 miliardi per mantenere in vita quello strumento della scala mobile che è e resta uno strumento di difesa del potere d'acquisto dei salari di una parte così largamente significativa del mondo del lavoro nel nostro paese.

Siamo sostanzialmente favorevoli al decreto nel suo complesso e credo che il mio discorso possa essere considerato anche come una dichiarazione di voto da parte del Gruppo della sinistra indipendente. Siamo sostanzialmente favorevoli perchè esso riduce le sperequazioni esistenti all'interno del mondo del lavoro, stabilisce un metro e un punto di riferimento di accordi sindacali intervenuti a livello confederale appunto tra i rappresentati del mondo industriale e i rappresentanti dei lavoratori dell'industria manifatturiera, stabilisce un metro dunque certo, definito, sul quale possono essere commisurate le rivendicazioni e le richieste delle altre categorie, dà un colpo, certo non

decisivo, a quella che abbiamo chiamato la giungla retributiva, nella speranza che il Parlamento nella sua maggioranza sappia poi fare il suo dovere, per esempio dando seguito alla iniziativa presa con la Commissione di indagine sulla selva retributiva e facendo in modo che le conclusioni di questa Commissione siano poi tradotte in atti operativi.

E dato che sto parlando di questo argomento, lasciatemi fare anche su questa questione un breve cenno, considerato anche che la generosità del Presidente mi lascerà probabilmente qualche minuto in più dei venti che in un primo tempo avevamo stabilito. La selva retributiva, lungi dall'attenuare le sue punte, negli ultimi tempi, a giudizio degli economisti più qualificati, è andata infittendosi. Le disparità sono aumentate invece di diminuire. Il trattamento, in alcuni settori del pubblico impiego o delle partecipazioni statali, ha avuto andamenti del tutto anomali. Non ho a disposizione delle cifre molto esatte, però un gruppo di studiosi si è da tempo messo al lavoro attorno alla dinamica che ha subito il livello delle retribuzioni dei dirigenti dello Stato, del parastato e del settore industriale pubblico e privato. Il risultato al quale si è finora approdati — i dati definitivi non sono ancora noti — è che il livello retributivo dei gruppi dirigenti in questi tre settori è stato perlomeno doppio rispetto alla dinamica che si è avuta nel settore non dirigente. Probabilmente si è voluto rimediare in questo modo (con una serie di promozioni, di scatti e di premi particolari) alle decisioni che sindacati, Parlamento e la parte responsabile della Confindustria hanno preso per quel che riguarda il fermo degli scatti della scala mobile per coloro che godevano di una retribuzione superiore agli 8 milioni ed il fermo al 50 per cento per coloro che godevano di una retribuzione superiore ai 6 milioni.

Fatta la legge, si dice, trovato l'inganno; stabilito il tetto, si è trovato un modo per superarlo. Il che, onorevole Ministro — mi fa piacere di poterglielo dire esplicitamente in quest'Aula — è cosa estremamente grave, non solo perchè fatti di questo genere

vanno poi ad incidere sul costo del lavoro, sul costo per unità di prodotto ed anche in maniera seria e non marginale, ma soprattutto perchè, ricreando disuguaglianza, approfondendo la diversità, divaricando il livello retributivo, necessariamente creano in alcuni strati di lavoratori dipendenti la spinta ad ulteriori rivendicazioni. Come si farà a frenare queste spinte in determinati settori dell'impiego e dell'industria quando si saprà, come del resto si sa, che una serie di promozioni intervenute da un certo livello in su hanno raddoppiato le retribuzioni di fatto godute da taluni di questi dirigenti e che in quel caso, per esempio, con raddoppi di questo genere non è servito lo strumento del blocco degli scatti della scala mobile perchè quello strumento opera solamente in funzione del freno dei punti della scala mobile, non per le promozioni o per premi in deroga o per particolari tipi di remunerazione? Se vogliamo fare la politica di austerità bisognerà che cominciamo col farla in tutti i settori, cominciando dall'alto della piramide; e debbo dire che il Parlamento in quanto tale, che ha delle retribuzioni fisse se non sbaglio al livello del 1971, sta dando l'esempio di come ci si debba comportare in casi come questi da parte di tutti coloro che come noi godono di una retribuzione che è certamente sufficiente a far fronte ai bisogni fondamentali, importanti, decisivi della vita di un singolo o di una famiglia. E se si stabilisse, onorevole Anselmi, il principio che per esempio nel settore pubblico (Stato, parastato, aziende pubbliche) non si vada oltre la retribuzione effettivamente goduta dai parlamentari in carica? Sarebbe un gridare allo scandalo? Sarebbe un atto rivoluzionario in un momento di austerità di questo genere? Io non credo. E questo servirebbe forse a far capire a molta gente quello che invano ci sforziamo di far capire: che il Parlamento nel suo insieme non è affatto composto da gente che non ha voglia di lavorare e che gode di retribuzioni eccezionalmente elevate ma che è vero invece il contrario, che noi siamo qui circa un migliaio, non certo tutti allo stesso livello, non tutti dotati delle stes-

se capacità, non tutti dotati della stessa buona volontà di lavorare, ma certamente impegnati a un lavoro duro, serio che non è mai lavoro di *routine* e che è remunerato a livello di gran lunga inferiore a quello goduto da molti, da quasi tutti i dirigenti delle aziende pubbliche e private o anche da funzionari del sistema bancario o dello stesso apparato statale dello Stato e del parastato. E questo, ripeto, non perchè io sia qui — sarebbe veramente curioso se questo accadesse — a chiedere una qualsiasi rivalutazione della remunerazione dei parlamentari, ma perchè si tenga presente che esiste questo punto di riferimento e che molti dei nostri critici colleghi giornalisti, radiotelevisivi o della carta stampata, che pure attaccano spesso con molta virulenza i parlamentari per gli alti livelli di retribuzione di cui essi godrebbero, se si vanno a fare poi i conti godono di remunerazioni che qualche volta sono il doppio della nostra, qualche volta il triplo e qualche volta arrivano anche a cinque volte la nostra remunerazione.

Recentemente, onorevole Ministro, i comuni italiani, alcuni di essi perlomeno, hanno preso un'iniziativa che io considero molto positiva. E debbo dire che alcuni organi di stampa li hanno assecondati con notevole intelligenza e dando certamente un contributo alla soluzione di alcune delle questioni che abbiamo davanti, pubblicando cioè l'elenco delle denunce dei redditi del '74 e mettendole qualche volta a confronto con gli accertamenti fatti per l'imposta di famiglia del 1973. È vero che sono due imposte non facilmente comparabili tra di loro l'Irpef e l'imposta di famiglia, ma quando il divario è da 1 a 100...! E così quando si trovano personaggi (e non soprattutto nel settore economico ma anche dei politici) che fanno delle dichiarazioni ridicole è ben giusto che la stampa dia notizia di questi fatti e io sarei molto lieto se sotto lo scranno di ognuno dei cittadini che siedono nei consessi importanti della nostra vita pubblica, voglio dire politica ma voglio dire anche amministrativa, eccetera, si leggesse qual è la cifra che per l'anno in corso egli ha denunciato al fisco come introito. Voi direte

che sono un egalarista, un giustizialista, un rivoluzionario che si maschera sotto mentite spoglie, ma credo che sarebbe un esperimento assai salutare da condurre in un paese come il nostro, visto e considerato che ci sono — e lo sta dicendo il collega Romanò — altre democrazie d'Europa dove questo regolarmente avviene, magari a rischio di mettere in difficoltà qualche grosso personaggio, come Ingmar Bergman che si è trovato in difficoltà con il fisco del suo paese. Lo stesso potrebbe avvenire per qualche personaggio di casa nostra che facesse un mestiere simile o analogo a quello di Ingmar Bergman.

Probabilmente mi sto allontanando dal tema di fondo del disegno di legge al nostro esame anche se, tutto sommato, gli argomenti che ho sottoposto alla vostra attenzione hanno degli elementi di affinità con il tema in discussione.

Vengo ora ad un esame più stringente del testo che abbiamo davanti. Ritengo che l'articolo 2, soprattutto nel suo primo comma, possa essere riformulato con maggiore precisione. Mi è capitata sotto gli occhi, non nel testo degli emendamenti stampati ma in un foglio ciclostilato, una nuova versione del primo comma dell'articolo 2 che mi trova largamente consenziente. Vorrei che il relatore e il Presidente della Commissione studiassero rapidamente il nuovo testo proposto dal collega Bonazzi con la collaborazione di altri colleghi, perchè a me pare che il primo comma dell'articolo 2 stabilisce il meccanismo fondamentale, il riferimento di tutte le scale mobili possibili a quelle relative agli accordi interconfederali del 1° gennaio 1957 e del 25 gennaio 1975. Il riferimento deve essere effettivamente migliorato per evitare alcuni equivoci.

Inoltre non comprendo la ragione per la quale sia stato formulato l'articolo 5 che — come è noto — recita: « Le disposizioni di cui agli articoli 2 e seguenti del presente decreto » relative alla abolizione delle scale mobili anomale « restano in vigore fino al 31 gennaio 1979 ». Cosa significa questo? Che dopo il 31 gennaio 1979 potremo rimettere in moto il meccanismo delle scale mobili ano-

male? Una lettura elementare dell'articolo 5 porta a questa conclusione. Da questi banchi della sinistra, a nome credo dello stesso mondo sindacale, siamo qui a chiedervi la abrogazione dell'articolo 5 perchè resti fermo il principio che, se una scala mobile deve esserci, questa è quella relativa alle trattative interconfederali del 1957 e del 1975 e che riguardano, come è noto, i lavoratori dipendenti dal settore manifatturiero, la classe operaia italiana. Nessuno ha nè oggi nè domani nè mai il diritto di andare oltre quel limite. E non dite che non abbiamo noi il senso dello Stato, dell'austerità e delle responsabilità che competono al mondo del lavoro, perchè ciò sarebbe contraddetto dal fatto che siamo noi a chiedere per primi l'abrogazione dell'articolo 5 del testo al nostro esame.

Vengo alla questione più spinosa relativa all'articolo 3. Il testo presentato dal Governo è talmente fumoso ed interpretabile nelle maniere più disparate che non si capisce bene di fatto cosa voglia dire. Rileggiamolo: « Le somme non più dovute ai lavoratori per effetto delle disposizioni di cui all'articolo precedente saranno devolute alla riduzione di costi aziendali o alla copertura di oneri pubblici » Questa storia della riduzione dei costi aziendali trova poi un'eco nel comunicato stampa che l'associazione bancaria italiana ha fatto avere a tutti noi e che è stato pubblicato anche da molti giornali. Secondo i signori dell'associazione bancaria, le somme che il sistema bancario verrebbe a risparmiare in forza del decreto — e si tratta, ripeto, di una cifra che sta nell'ordine di centinaia di miliardi, forse 300 miliardi — dovrebbero ricadere nella prudente valutazione degli istituti bancari i quali, in forza di questa riduzione del costo del lavoro, dovrebbero ridurre un po' il divario oggi esistente fra tassi attivi e tassi passivi nel nostro paese. Lasciatemi dire che io a questa prudente valutazione dei signori dirigenti del nostro sistema bancario non credo affatto. Ritengo che per lo meno per un anno il risparmio considerevole che le aziende di credito fanno in forza dell'applicazione di questo decreto debba essere devoluto all'Era-

rio dello Stato in generale o a qualche meglio definibile iniziativa tra le tante che sono sul tappeto.

Non ci possiamo mantenere nel generico. Questo articolo 3, così come è formulato nel testo governativo, non avrebbe la possibilità di essere applicato. Chi deve stabilire qual è la differenza che si verificherebbe a livello retributivo tra quanto sarebbe accaduto se il decreto non fosse stato emesso e quello che accadrà invece dopo l'emissione del decreto? Con quali modalità debbono essere rimesse all'Erario e attuate le riduzioni dei costi aziendali? Con quali parametri?

In realtà, l'articolo 3, nel testo predisposto dal Governo, non può essere accettato. So che nelle ultime ore sono intervenute discussioni tra i gruppi politici più importanti di questa Assemblea e che si è giunti alla formulazione di un testo sostitutivo dell'articolo 3 che però non vedo stampato fra gli emendamenti ufficialmente presentati.

Per la verità il collega Romanò ed io avevamo formulato un nostro emendamento sostitutivo dell'intero articolo 3 ed avevamo accettato la tesi più riduttiva, anche per andare incontro alle esigenze manifestate da altri colleghi, cioè fare una delega al Governo perchè emanasse entro tre mesi o sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto un atto avente forza di legge ordinaria con il quale si stabilissero le modalità attraverso le quali le aziende sono tenute a trasferire all'Erario — così abbiamo detto nel nostro emendamento il collega Romanò ed io, ma possiamo benissimo accedere a formulazioni diverse su questo punto — le somme non più dovute ai lavoratori per effetto delle disposizioni del precedente articolo, osservando il principio del trasferimento almeno semestrale.

Abbiamo insistito su questo principio del trasferimento semestrale perchè l'articolo 77 della Costituzione che, come è noto, prevede la possibilità per il Parlamento di delegare al Governo la facoltà legislativa, dice che bisogna stabilire innanzitutto il termine entro il quale il Governo ha diritto di esercitare il potere legislativo, ma anche i principi in

base ai quali questo diritto deve essere esercitato. E poichè ci sembrava che stabilire il semplice trasferimento all'Erario non fosse un principio ma una norma, abbiamo voluto aggiungere questa semestralità del versamento per non incorrere in eventuali vizi di incostituzionalità.

Del resto, qualunque sia il testo che dovrà sostituire l'articolo 3, ai vizi di incostituzionalità bisognerà fare una certa attenzione. E vorrei su questo richiamare l'attenzione del Ministro, del relatore e dei colleghi perchè si arrivi ad una formulazione tale da non incorrere nelle sanzioni della Corte costituzionale.

La materia è effettivamente assai delicata; non è la prima volta che il sindacato rinuncia ad una conquista fatta, a un dato acquisito. E il fatto, ripeto, è assai significativo nella storia sindacale del nostro paese ma è anche una delle prime volte in cui il Parlamento viene con un provvedimento legislativo a regolare una materia che finora avevamo sempre considerato fosse di pertinenza esclusiva delle organizzazioni sindacali. Facciamo quindi attenzione alla formulazione del nuovo articolo 3 perchè non capiti che la Corte costituzionale con una sentenza cancelli quello che noi andremo a stabilire.

Ferme restando dunque le nostre richieste di abrogazione dell'articolo 5, di modifica del primo comma dell'articolo 2 e di revisione totale dell'articolo 3, sono qui a dichiarare a nome dei senatori della Sinistra indipendente il nostro orientamento favorevole alla sostanza del provvedimento al nostro esame. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge sottoposto al nostro esame, che si propone l'eliminazione della contingenza maturata dopo il 31 gennaio di quest'anno dal conto dell'indennità di anzianità e l'allineamento delle scale mobili anomale alla disciplina contrattuale vigente nel settore del-

l'industria, tra i provvedimenti destinati a ridurre il costo del lavoro e a contenere l'inflazione è indubbiamente quello che sta incontrando minori ostacoli nel suo cammino, specie se si tiene conto di quanto sta accadendo per il decreto n. 15 che è diretto allo stesso fine.

Eppure non mancano fondati dubbi sulla correttezza tecnica, giuridica e costituzionale del decreto in esame. Eppure per quanto riguarda le scale mobili anomale che interessano particolarmente i lavoratori delle assicurazioni, del credito e di altri settori, non si può dire che sia ispirato a criteri di equanimità, perchè colpisce per la seconda volta alcune categorie dopo che esse hanno subito il congelamento della scala mobile nelle fasce cosiddette alte di retribuzione, come se di questo trattamento privilegiato per quanto riguarda la contingenza non si fosse tenuto ampiamente conto in sede di trattativa e di definizione contrattuale.

Ci siamo dichiarati contrari a questo provvedimento per il quale le confederazioni sindacali hanno trovato una rapida intesa con il Governo, anche se altri sindacati di questo settore, come la FABI, come la FILCEA-CISNAL si erano dichiarate contrarie; ma a noi ormai non resta che vigilare sul rispetto degli accordi raggiunti tra le parti sociali ed il Governo, come è stato affermato in quest'Aula, nella definizione della legge.

Come era da prevedersi, i lavoratori interessati, pur rendendosi conto perfettamente della necessità di compiere sacrifici in questo difficilissimo momento, non lo hanno accolto favorevolmente non solo per lo onere che comporta e perchè debbono rinunciare a diritti acquisiti, come è stato ricordato poco fa, ma anche perchè da altre categorie viene decisamente respinta qualsiasi ipotesi di contenere il costo del lavoro attraverso ritocchi della struttura della scala mobile. Va anche considerato che nell'ambito stesso dei partiti di maggioranza sono stati assunti all'inizio atteggiamenti molto diversi nella valutazione della incidenza della scala mobile sul costo del lavoro e conseguentemente sulla inflazione. Or-

mai quasi tutti però concordano nel ritenere che sia stato troppo drammatizzato il peso della scala mobile a questo fine, mentre venivano sottovalutate le cause più gravi della inflazione, come il costo del denaro e la ragione di scambio della moneta. Ciò senza contare quelle che potrebbero essere le conseguenze della contrattazione aziendale che potrebbero sconvolgere tutte le previsioni.

Come è noto, molti non ritengono necessaria neanche la fiscalizzazione prevista dal decreto-legge n. 15, perchè l'aumento del costo del lavoro per effetto della scala mobile, secondo i dati ISTAT confermati dalla Confindustria, resterebbe al di sotto del 16 per cento previsto come tetto massimo. Secondo costoro bisognerebbe aggredire la riduzione del costo del lavoro con mezzi diversi, che abbiamo sentito in precedenza ricordare da diversi colleghi e cioè il perfezionamento organizzativo dell'azienda, l'aggiornamento tecnologico, le festività lavorate, il superamento dell'assenteismo, la mobilità del lavoro, su cui si fa molto calcolo, e soprattutto la modifica del congegno del paniere attraverso valutazioni più realistiche e perequative.

Il senatore Romei nella sua ampia e approfondita relazione, nella quale considera anche questo argomento che interessa tutti i provvedimenti relativi al costo del lavoro, rifà il calcolo dell'aumento del costo del lavoro giungendo al 26,6 per cento rispetto al 1976, quando era stato del 22 per cento rispetto al 1975, comprendendo nella percentuale raggiunta anche l'effetto del trascinamento ed i prevedibili aumenti contrattuali e considerando il fattore positivo dell'abolizione delle festività. Altre fonti darebbero come percentuale di aumento il 25,4 per cento, che scenderebbe al 21 per cento in base a valutazioni di fonte industriale. Secondo il relatore, la difesa ad oltranza dell'attuale meccanismo di scala mobile non sarebbe da reputarsi un fatto positivo, mentre sarebbe opportuno proporre una modifica dell'attuale sistema.

Continuando nella sua analisi il relatore ha constatato che l'economia prevista

col provvedimento relativo all'indennità di anzianità è di appena l'1 per cento rispetto alla massa salariale e che per quanto riguarda l'eliminazione delle scale mobili anomale gli effetti sul settore industriale diventerebbero concreti solo se le somme risparmiate venissero utilizzate per la riduzione del costo del danaro. Per il settore creditizio, maggiormente interessato a questo provvedimento, gli oneri più gravi che ostacolano la riduzione del costo del denaro non sono certo quelli connessi alla scala mobile privilegiata bensì a molti altri fattori sui quali non è superfluo soffermarsi, sia pure molto brevemente, e fra questi: i nuovi oneri che vengono scaricati sul sistema creditizio per le esigenze della politica economica, l'apertura di nuovi sportelli in centri depressi che non consentono un giro d'affari tale da assicurare la copertura dei costi, lo spaventoso aumento del personale impiegato negli scorsi anni dovuto ad esigenze che spesso non riguardano il conseguimento di una maggiore efficienza e l'espletamento di nuovi compiti. Infatti, dal 1975 ad oggi si è verificato un aumento del 5 per cento all'anno della popolazione bancaria che trova giustificazione nell'esodo dei dirigenti, sollecitato anche dalla prospettiva mai smentita del blocco delle liquidazioni, con conseguenti gravi problemi di sostituzione che comportano pesanti oneri. Va anche considerato l'ampliamento dei compiti che derivano dall'inflazione e dalla tendenza a separare l'attività commerciale dalla fase di pagamento. E così si è passati da una popolazione di 226.000 unità nel 1975 a 238.000 nel 1976 e a 250.000, presumibilmente, nel corrente anno.

Ma se questo graduale aumento può trovare giustificazione, così non è certo per la crescita assai più rapida che si è verificata tra il 1965 e il 1975, quando da centomila unità o poco più si è passati a 146.000 nel 1969 e a 226.000 nel 1975, raddoppiandosi in dieci anni. Questa crescita così elevata non può trovare giustificazione nella contrazione dell'orario di lavoro operata in quel periodo in seguito ad accordi sindacali, anche perchè proprio in quegli anni trovava vasta

applicazione l'automazione nei servizi bancari. Per quanto riguarda il personale va considerato che i dipendenti bancari erano, nel 1969, 146.000 e costavano in media 6 milioni all'anno, mentre nel 1975 erano 226.000 e costavano 15 milioni in media; ora si parla di una media di 20 milioni. Questo elevato costo medio per unità impiegata spiega forse l'opinione diffusa che i bancari godano di alte remunerazioni; ma non si considera che per il 75 per cento circa il personale è costituito da lavoratori la cui media salariale resta al di sotto dei 6 milioni, che non si differenzia certo da quella di categorie analoghe; ed è proprio per essi che la rinuncia ai vantaggi della scala mobile privilegiata costituisce un sacrificio non lieve.

A proposito di costi bancari, mentre quello del personale è passato dal 2,74 della raccolta del 1969 al 3,76 di oggi, quello delle spese generali è passato nello stesso periodo dall'1,80 al 3,98, cioè si è più che raddoppiato, sicchè, se le banche non aggiungessero ai loro bilanci i proventi derivanti dai servizi e non da impiego dei fondi, risulterebbero in passivo e ciò benchè il divario tra i tassi attivi e quelli passivi sia il più alto dei paesi ad economia di mercato.

Sono quindi ben altri i motivi che determinano l'aumento del costo del denaro e che riguardano prevalentemente importanti servizi resi alla collettività. È dunque giustificato e coerente con i fini della legge che le somme risparmiate per effetto del presente decreto siano destinate al sistema creditizio per predisporlo a ridurre il livello dei tassi attivi, con beneficio per il costo del lavoro, in armonia con le esigenze di ordine finanziario.

L'utilizzazione delle somme risparmiate dovrebbe essere regolata dall'articolo 3 al quale sono state rivolte vivaci critiche da quasi tutte le parti politiche, essendo chiaramente il frutto di un compromesso politico che lascia tutto nel vago poichè si presta ad ambiguità interpretative che possono dar luogo a soluzioni in contrasto con il fine della legge: quello cioè di contribuire alla riduzione del costo del lavoro.

Da ciò la proposta, avanzata dalla Commissione di merito e condivisa anche dalla Commissione bilancio, della soppressione di tale norma, in modo da consentire automaticamente al sistema di gestire in proprio i risparmi realizzati per raggiungere il maggiore equilibrio tra costi e ricavi e predisporre ad attuare un abbassamento dei tassi attivi con favorevole riflesso nell'apparato produttivo.

Già gli istituti di credito si sono dichiarati disposti ad attuare la riduzione di un mezzo punto dei tassi, che sarebbe perequata ai risparmi previsti, ma l'azione del Governo dovrebbe essere rivolta ad ottenere, quando le condizioni finanziarie lo consentiranno, una più consistente contrazione del livello dei tassi, richiedendo una politica di economia nella gestione delle aziende per la quale esistono margini adeguati e non limitandosi a richiedere soltanto sacrifici ai lavoratori del settore.

Vi sono anche altre ipotesi di utilizzazione nell'ambito del sistema creditizio come quella della creazione di un organismo da finanziare con le somme risparmiate, al quale verrebbe assegnato il compito di favorire la concessione del credito alle piccole e medie industrie, fornendo garanzie fidejussorie.

Un'altra utilizzazione potrebbe prevedere l'incremento del fondo costituito presso gli istituti di credito a copertura delle perdite per interventi a favore di aziende in dissesto operati per fini sociali. Nella relazione alla legge si prevede una utilizzazione per la copertura di oneri pubblici, come le spese per investimenti nel settore dei trasporti ed in quello sanitario; ma allora si potrebbe ipotizzare anche un fondo per l'edilizia abitativa, alla quale potrebbero essere interessati anche i bancari come misura compensativa ai lavoratori che con il loro sacrificio alimentano il fondo.

Ma, come è noto, l'impiego delle somme risparmiate per la costituzione di un fondo da destinare a fini sociali viene considerato sul piano giuridico assai discutibile poiché si verrebbe a creare una imposta sui salari bancari che assumerebbe i requisiti di imposta speciale. Ciò contrasterebbe con la

tendenza ormai consolidata a finanziare i servizi sociali con le sole risorse del bilancio e con assoluta esclusione di imposte di scopo.

Con l'articolo 5 viene stabilito un termine fino al 31 gennaio 1979 per la validità delle norme contenute nell'articolo 2, concernenti la eliminazione delle scale mobili anomale, non certo perchè alla scadenza possano essere ripristinati i trattamenti speciali di scala mobile, come si potrebbe anche intendere, ma perchè in questo periodo le parti sociali possano rivedere gli accordi contrattuali in conseguenza dell'abolizione delle scale mobili anomale. Da quanto è stato detto ieri in proposito dal senatore Coppo non sembra che questa sia una facile impresa.

Mi sono limitato a considerare soltanto alcuni aspetti di questo provvedimento che hanno richiamato la particolare attenzione della Commissione bilancio, specie per quanto riguarda la finalizzazione delle somme risparmiate, a proposito delle quali è stata anche ascoltata la direzione della Banca di Italia.

Ho trascurato invece gli altri aspetti non meno importanti del provvedimento sui quali si è soffermata ampiamente l'analisi del senatore Nencioni che ha formulato dichiarazione di voto contrario del Gruppo della democrazia nazionale. Vorrei dire anche che, perchè i sacrifici richiesti ai lavoratori del credito e delle assicurazioni, nonchè di altri settori, qualora dovessero subirli non restino un episodio isolato, occorre che anche le altre categorie siano disposte a seguirne l'esempio; mi riferisco in maniera particolare al decreto del 7 febbraio 1977, n. 15, che al presente si ricollega, come ha osservato il senatore Romei per concludere la sua relazione, e al quale è affidato in ben diversa misura un compito di contenimento del costo del lavoro che, dopo gravi difficoltà, sembra avviato a soluzione. Ma perchè questa soluzione possa soddisfare è necessario che sia ispirata a principi di equità e di solidarietà e che sia suggerita dalla consapevolezza che i benefici di una categoria non si possono conseguire riversando sulle altre gli oneri dei miglioramen-

ti raggiunti. Le tensioni sociali che si vanno aggravando soprattutto nelle aree più depresse del paese consigliano in questo campo la massima prudenza. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

B U Z I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio breve intervento è da considerarsi anche come dichiarazione di voto sugli aspetti generali del provvedimento. Infatti il provvedimento che ci accingiamo a votare contiene in realtà tre distinte misure di politica economica su cui occorre partitamente soffermarsi. La prima misura si inquadra nella più ampia manovra di contenimento del costo del lavoro che il Governo ha varato a partire dagli ultimi mesi dello scorso anno; non possiamo che sottolineare anche in questa sede come tale manovra risulti nel complesso insufficiente ad allineare la dinamica dei costi dei nostri prodotti di esportazione a quella dei concorrenti esteri. Infatti le ultime ricerche compiute in questo settore dimostrano che stiamo perdendo quote di mercato anche dal lato delle merci a bassa e media tecnologia, come taluni beni di consumo durevoli. In questa situazione è evidente che la riconquista della competitività sui prezzi non può che essere conseguita con progressivi slittamenti del tasso di cambio. La svalutazione della lira avvenuta nei giorni scorsi sta a dimostrare, al di là delle motivazioni che spesso banalmente sono state addotte, come non vi sia altro modo per contenere la diminuzione complessiva delle quote di mercato conquistato dalle nostre importazioni nei singoli settori merceologici.

Pur confermando peraltro il nostro giudizio sulla politica economica del Governo, non possiamo che dare il nostro assenso alla prima parte di questo provvedimento che esclude il calcolo dell'indennità di liquidazione e gli aumenti della contingenza conseguiti a partire dal febbraio 1977. È stato giustamente ricordato che su questa

questione vi è un generale consenso delle parti sociali, di cui il Parlamento deve prendere atto. Da questo punto di vista occorre infatti ricordare che la misura proposta va inquadrata, sia pure in prospettiva, nel graduale smantellamento di un istituto qual è l'indennità di liquidazione, largamente sconosciuto negli ordinamenti giuridici del lavoro di tutti i paesi del mondo. Inoltre tale istituto oggi si giustifica assai meno che in passato, in quanto il livello dei trattamenti pensionistici appare abbastanza adeguato, sia pure in rapporto alle non floride condizioni economiche del paese.

Va peraltro ricordato che questa misura non ha effetti consistenti nel 1977, traducendosi in una riduzione del tasso di aumento del costo del lavoro di appena l'1 per cento. Essa avrà al contrario effetti notevoli negli anni successivi, contribuendo in tal modo ad un sensibile sgravio del costo del lavoro per unità di prodotto. Proprio per questo motivo non è accoglibile la tesi, che pure appare ispirata a ragioni di equità, di limitare gli effetti del provvedimento ai rapporti di lavoro che si instaurano dopo il 1° gennaio 1977. In tal caso difatti la misura perderebbe di qualsiasi efficacia rispetto agli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere.

Giudizi largamente consenzienti devono essere espressi anche intorno alla terza parte di questo provvedimento che intende evitare l'imposizione fiscale sui maggiori compensi che i lavoratori ricevono in buoni del tesoro per effetto del decreto-legge dello scorso ottobre. Si tratta infatti di una norma in un certo senso obbligata giacché sarebbe contraddittorio e assurdo colpire redditi puramente virtuali e che si traducono nella sottoscrizione obbligatoria di titoli pubblici, sui quali peraltro l'esenzione fiscale è largamente riconosciuta anche quando si tratti di libera sottoscrizione.

Assai più complesso invece deve essere il giudizio sulla parte centrale del provvedimento che concerne la soppressione delle scale mobili anomale e la disciplina dell'utilizzo delle risorse che in conseguenza vengono realizzate. Anzitutto non è affatto chia-

ro l'indirizzo di politica economica che contraddistingue questa parte del provvedimento. Le finalità che esso persegue sembrano essere di tipo perequativo e di riduzione del costo del lavoro. La prima finalità, cioè la perequazione dei trattamenti retributivi dovuta a meccanismi di adeguamento automatico degli stipendi, è però esplicitamente contraddetta dalla disposizione che fa salve le scale mobili speciali recanti benefici inferiori a quella vigente nell'industria.

Ci rendiamo conto che l'adeguamento complessivo dei meccanismi di indicizzazione alle norme previste dai contratti di lavoro vigenti nell'industria avrebbe comportato, soprattutto per i dipendenti pubblici, un notevole incremento dei costi di lavoro, difficilmente compatibile, nelle presenti circostanze, con lo stato della finanza pubblica.

Non c'è tuttavia logica, dal punto di vista delle finalità perequative, in un provvedimento che mantiene ancora le gravi sperequazioni esistenti tra il settore privato e quello pubblico, soprattutto nell'ambito dei dipendenti statali e parastatali.

Tali finalità di perequazione appaiono peraltro molto dubbie in termini di effettiva operatività, se si considera, a titolo di esempio, quanto è avvenuto per il rinnovo del contratto dei tipografi: sembra infatti che in questo settore la contingenza sia stata conglobata nella retribuzione, contravvenendo in tal modo ad una espressa disposizione del primo comma dell'articolo 2 del presente decreto.

Assai incerte nei risultati appaiono altresì le finalità di riduzione del costo del lavoro perseguite con la misura proposta; e ciò in quanto il decreto non chiarisce quale destinazione si debba dare alle somme non più dovute ai lavoratori e neppure definisce limiti più ampi per l'operatività delle disposizioni che vincolano i criteri di indicizzazione a quelli vigenti nell'industria.

Sotto quest'ultimo profilo, anzi, il decreto prevede esplicitamente che le norme perequative restino in vigore soltanto fino al 31 gennaio 1979.

È come se si dicesse che si vuole tagliare la giungla retributiva per poi lasciarla ri-

crescere, con maggiore vigore, alla scadenza di quella data. La norma dell'articolo 5 appare quindi priva di qualsiasi senso sia sul piano dell'equità che su quello della logica economica.

Certamente l'aspetto centrale di questa parte del decreto coinvolge il problema della destinazione del risparmio che il sistema bancario realizza per effetto dell'eliminazione della scala mobile percentuale.

Vorrei pertanto richiamare la vostra attenzione espressamente su questo punto, mettendo in chiaro alcuni aspetti che mi sembrano essenziali. Dai conti che ci ha fornito autorevolmente la Banca d'Italia risulta che il costo medio del lavoro pro-capite per ciascun dipendente dal sistema bancario supera la ragguardevole cifra di 20 milioni annui.

È quindi evidente che il provvedimento che stiamo esaminando ha l'unico effetto di limitare la quota di risparmio forzoso in buoni del tesoro che le banche sottoscrivono per i propri dipendenti con stipendi superiori ai sei milioni all'anno.

Per quanto riguarda i dipendenti delle banche l'unico effetto del provvedimento è quindi in sostanza quello di limitare il volume del risparmio forzoso stabilito dal decreto-legge dell'ottobre 1976.

Per quanto riguarda invece le banche, il provvedimento si traduce in un risparmio di circa 300 miliardi che — *ceteris paribus* — va ad incrementare i profitti lordi delle stesse. Di qui l'alternativa: o si destinano queste risorse ad impieghi esterni al sistema bancario o si chiede alle banche di ridurre i tassi per le operazioni attive in misura corrispondente ai minori costi di gestione che esse realizzano per effetto del provvedimento.

La prima scelta non può essere affrontata con avventato semplicismo: essa infatti comporta l'istituzione di una forma impositiva speciale sui profitti bancari che assicuri un gettito pari ai 300 miliardi di maggiore risparmio sui costi di lavoro realizzato dalle banche.

Si tratta evidentemente di una alternativa largamente impraticabile nelle presenti

circostanze. Non resta quindi altra scelta che quella di chiedere al sistema bancario di ridurre i tassi per le operazioni attive.

Su questo punto le banche hanno espresso l'opinione che la misura dei tassi per le operazioni attive potrebbe essere ridotta soltanto di mezzo punto. Il problema evidentemente non sta in questi termini.

La riduzione dei tassi attivi deve essere posta in relazione a due ordini di problemi. In primo luogo non si può pervenire a una riduzione del costo del danaro senza che prima siano attenuate le tensioni inflazionistiche che gravano sull'economia.

Sotto questo profilo la riduzione del costo del denaro deve essere posta in relazione alla esigenza di avviare una manovra espansiva: ma, a sua volta, questa esigenza è proponibile soltanto quando gli elementi che spingono sulla dinamica dei prezzi potranno essere congruamente ridimensionati.

In secondo luogo, deve essere messo in chiaro, anche e soprattutto in questa sede, che il problema del livello dei tassi attivi ha dal punto di vista strutturale la propria causa originaria nel costo del lavoro bancario rispetto al volume dei depositi.

Questo rapporto è, in Italia, uno fra i più elevati del mondo. Si è innestato in sostanza un meccanismo perverso che consente alle banche, attraverso elevati tassi di interesse, di conseguire profitti lordi notevoli anche quando l'economia è in declino.

Questo evento si traduce da un lato nell'esproprio di risorse a carico del sistema delle imprese e dall'altro in una maggiore permissività degli istituti bancari nei confronti delle rivendicazioni dei propri dipendenti. La conseguente *escalation* dei costi di lavoro contribuisce in modo determinante a mantenere elevati i tassi di interesse attivi.

Questo circolo vizioso, è doveroso ricordarlo, si è tradotto nel 1976 in 1.500 miliardi di minori investimenti. Non ci risulta che il Governo abbia, in questo momento, sufficiente forza politica per imporre al sistema bancario regole di comportamento diverse da quelle oggi operanti, e ciò no-

nostante che tale sistema sia largamente in mano pubblica.

Per queste ragioni di ordine generale e per le evidenti contraddizioni che il provvedimento reca nelle sue parti più significative, il nostro voto non può che essere quello dell'astensione, anche in considerazione delle ragioni politiche più complessive che ci consigliano in questo momento una doverosa prudenza.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ricordo che da parte della Commissione è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

B A L B O , segretario:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 497, proponendo all'Assemblea la soppressione dell'articolo 3 del decreto-legge 1º febbraio 1977, n. 12, con la quale si determina una riduzione dei costi aziendali,

impegna il Governo ad adottare e a far adottare dalle autorità competenti le conseguenti riduzioni dei tassi di interesse, dei premi assicurativi e delle tariffe.

9.497.1

LA COMMISSIONE

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore.

R O M E I , relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, gli oratori intervenuti nel dibattito hanno giustamente ricordato che la lotta all'inflazione, nel cui ambito si colloca la *ratio* di questo provvedimento, non va perseguita con politiche meramente deflattive che bloccano ogni ulteriore slancio espansivo del sistema economico e comprimono i già insufficienti livelli di occupazione. Questa scelta, peraltro ampiamente chiarita dal dibattito svoltosi alla Camera dei deputati nel novembre scorso, presuppone l'adozione di parallele misure volte da un lato a ridurre sensibilmente il disavanzo della spesa pub-

blica e dall'altro a rimuovere tutti quei fattori di rigidità che, disincentivando l'innovazione tecnologica ed organizzativa delle unità produttive, penalizzano la crescita della produttività.

Come ho già avuto modo di ricordare nella relazione introduttiva, i noti fattori di rigidità nella allocazione delle risorse economiche, così generalmente presenti nelle economie industriali moderne, hanno l'effetto di comprimere i livelli di occupazione anche nelle fasi espansive e di rilancio economico, come pure l'effetto di allargare a dismisura la disoccupazione nel mercato del lavoro secondario senza intaccare quella del mercato primario, nel momento in cui si fa ricorso a drastiche terapie antinflazionistiche.

Perciò occorre non dimenticare che, avendo oggi una occupazione inferiore a quella possibile, certe dinamiche automatiche della retribuzione fanno correre il rischio di tutelare soltanto quella fascia di occupati avente più forte potere contrattuale. Da qui l'invito a non perdere di vista la contraddizione interna tra occupati e non occupati all'interno dell'offerta di lavoro. Sarebbe arbitrario e deviante sottovalutare questo decisivo aspetto. Lo scioglimento del nodo dell'inflazione aiuta a sciogliere il nodo di questa interna contraddizione.

Ecco perchè mi sembra di poter affermare che una efficace lotta antinflazionistica porta con sè un fattore compensativo destinato ad incoraggiare l'espansione economica e ad ampliare l'occupazione.

Ma altri indispensabili fattori compensativi si rendono necessari, onorevoli colleghi. Sono quelli determinati dalla politica economica e dalla parallela concertazione con le parti sociali. La temporanea caduta del consumo reale determinata dalle misure contro l'inflazione può infatti essere ulteriormente compensata da provvedimenti che abbiano i seguenti obiettivi: 1) l'innovazione delle strutture produttive e sociali, l'eliminazione di quelle che sono fonte di spreco e di parassitismo, spostando risorse umane e materiali verso quelle che esprimono più elevati livelli di produttività. Ciò

implica un'alta mobilità dei fattori produttivi ed una nozione dinamica della piena occupazione, non più legata al mantenimento di strutture obsolete e parassitarie; 2) la socializzazione della accumulazione del capitale; si tratta cioè di sapere immaginare un serio programma volto ad incentivare anche l'accumulazione da salario da destinare, sotto controllo sindacale, agli investimenti produttivi (come vi è noto, all'aumento della propensione al risparmio della classe lavoratrice consegue un aumento in termini reali della quota di reddito nazionale attribuita al lavoro); 3) la redistribuzione del potere sociale tra le classi, garantendo una più penetrante partecipazione del sindacato e dei lavoratori alle decisioni, sia a livello d'impresa, sia ai diversi livelli in cui si esprime la programmazione economica.

Onorevoli colleghi, ho voluto ricordare queste cose perchè sono convinto che se non imbocchiamo con fermezza la strada dell'ammodernamento del sistema di relazioni industriali e di una effettiva redistribuzione del potere economico in questo nostro paese, lo stesso confronto tra partiti, Governo e sindacati finirà sempre con l'incespicare tra le dichiarazioni di principio e la pressione degli interessi corporativi. Ed è questo incespicare che isterilisce il confronto, relega sulla difensiva le forze di progresso, asseconda il compito di chi gioca all'inflazione per scaricare sulla collettività l'ammortamento dei propri debiti.

Ai sindacati va dato doverosamente atto dello sforzo di riconsiderazione compiuto della politica seguita negli anni scorsi sull'uso della forza lavoro, tramite una riconosciuta maggiore flessibilità in materia di orari, di turni di lavoro, di cottimi, di mobilità del personale. E questa, non c'è dubbio, la via che porta all'auspicata crescita della produttività dei fattori e quindi alla riduzione dei costi per unità di prodotto.

Quanto al temporaneo — sottolineo la parola « temporaneo » — contenimento della crescita del costo del lavoro, ricorderò che le stime riportate nella relazione introduttiva, stime da nessuno confutate, prevedo-

no per il 1977 una lievitazione che, secondo i più pessimisti, è di almeno 26 punti, per i più cauti, di 21; in ogni caso una lievitazione sempre notevolmente al disopra di quel tetto massimo di 16 punti posto dal Fondo monetario internazionale come una delle condizioni irrinunciabili per la concessione del prestito di cui abbiamo bisogno; e ne avremo bisogno anche per essere in grado di seguitare ad importare petrolio e materie prime.

Ma il guaio maggiore è, onorevoli colleghi, a parte la questione del Fondo monetario internazionale, che la prevista lievitazione delle retribuzioni del 1977 deriverà non da contrattazione collettiva, ma dagli automatismi che la contrattazione stessa ha in passato istituzionalizzato. Ora, come non rendersi conto che sono proprio tali automatismi a ferire mortalmente l'autorità dei gestori e controllori naturali della politica salariale, cioè i sindacati? E come non riproporre allora agli stessi sindacati la domanda se la difesa dei salari reali non possa prevedere una sua diversa amministrazione, basata proprio sul principio dell'autonomia contrattuale, chiamato questo, di volta in volta, a decidere se recuperare per intero o in parte il diminuito potere d'acquisto o se tutelare invece la realtà del posto di lavoro? Io non ho dubbi, onorevoli colleghi; oggi, per la condizione in cui ci troviamo, la difesa mitologica, non articolata, della scala mobile e la contemporanea richiesta di investimenti produttivi mettono in moto due logiche differenti, destinate a non incontrarsi. E mi si perdoni se ho qui ripetuto un concetto che avevo già espresso nella relazione introduttiva.

Ecco allora perchè invocare più contrattazione e meno automatismi non significa andare contro il sindacato, ma al contrario affermare la sua insostituibile funzione di riequilibrio dinamico del sistema economico.

Infine, per quanto attiene al dispositivo del decreto-legge, mentre mi riservo di illustrare al momento opportuno il significato degli emendamenti proposti dalla Commissione, desidero richiamare l'attenzione di quest'Aula sull'articolo 1; esso avvia la ri-

forma di un istituto, l'indennità di anzianità, che configura, come è noto, una forma tipicamente italiana di retribuzione sia in senso economico che in senso giuridico. Ho detto « avvia »; proprio per questa ragione la norma potrebbe essere al limite della legittimità costituzionale se ad essa non seguisse sollecitamente una più completa riforma di questo istituto. Consapevole di questo rischio, esorto il Governo a predisporre presto i necessari strumenti legislativi per salvaguardare i diritti quesiti e per affidare ad altri istituti quelle funzioni storicamente assolve dall'istituto di indennità di anzianità.

Anche per quanto riguarda l'articolo 2 mi sembra non inopportuno chiarire che l'espressione contenuta nel secondo comma di detto articolo: « valore mensile del punto di contingenza » non deve essere intesa nel senso che si applica detto valore anche a quelle situazioni dove meccanismi diversi dal punto danno incrementi retributivi inferiori. Del resto la *ratio* della norma è chiara: si applica il valore del punto di quell'accordo, cioè dell'accordo interconfederale del 25 gennaio 1975, in tutti i casi in cui le abrogate regolamentazioni contrattuali determinavano incrementi superiori. Si continua come per il passato in tutti gli altri casi.

Onorevoli colleghi, il nostro compito è sempre quello di fare buone leggi anche quando trattasi di leggi sgradite. Non c'è dubbio che oggi ci troviamo proprio in questa fattispecie. Mi auguro che la discussione sugli emendamenti consegua il risultato di rendere più perfetta una legge che certamente gradita non è.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

A N S E L M I T I N A, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi sia consentito preliminarmente ringraziare a nome del Governo l'onorevole relatore e i senatori intervenuti nel dibattito per il contributo con-

clusivo dato all'approfondimento dei temi che direttamente o indirettamente sono connessi sia ai contenuti del provvedimento che viene sottoposto all'esame dell'Assemblea sia al momento economico e politico in cui esso viene a collocarsi. Il dibattito quindi ha toccato i temi principali, anche se non nuovi, del discorso aperto sui lineamenti della grave crisi economica che stiamo vivendo e sui mezzi per superarla. Il decreto-legge del 1° febbraio 1977, n. 12, di cui si chiede la conversione rientra tra quegli interventi concreti e necessari per una valida manovra di stabilizzazione economica. Sono noti i pericoli connessi al ritmo inflattivo che ancora oggi nel nostro paese è il più elevato dell'Europa comunitaria. Se non vogliamo dunque vanificare i sacrifici richiesti a tutti i cittadini, la lotta all'inflazione deve costituire l'obiettivo da perseguire con la massima serietà ed incisività. Dobbiamo quindi portare avanti un disegno di politica economica teso a spezzare la spirale svalutazione-inflazione, agendo contemporaneamente sulla domanda interna, per creare attraverso l'equilibrio dei conti con l'estero i presupposti per una maggiore stabilità negli scambi e sulla dinamica dei costi interni.

La prima parte della manovra è stata attuata attraverso i noti provvedimenti fiscali e tariffari ed il controllo della liquidità. Nella seconda parte della manovra, anch'essa rivolta al contenimento del tasso inflazionistico, si inserisce il provvedimento al nostro esame che è la trasposizione in termini legislativi di alcuni dei punti concordati tra le parti sociali e che si articola sostanzialmente nell'eliminazione degli scatti di contingenza dall'indennità di anzianità e nella eliminazione delle scale mobili cosiddette anomale o privilegiate.

Sono note le problematiche e le discussioni sull'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto che ha sensibilmente ridotto la nostra competitività. Anche se concordo con quanti hanno sostenuto nel corso del dibattito che il costo del lavoro non deve essere considerato la variabile unica per uscire dalla crisi, non posso non ricordare che la dinamica di questa importante com-

ponente del costo di produzione ha destato e desta tuttora serie preoccupazioni. Mi corre l'obbligo di dare atto alle parti sociali di aver interpretato questa realtà e di aver messo in moto un meccanismo per l'instaurazione di nuovi e proficui rapporti nel mondo della produzione, così da creare premesse per un superamento della crisi che non sia a senso unico. Questa non sarebbe stata d'altra parte un'intesa ma una sorta di capitolazione che nessuno può desiderare se siamo convinti — e non possiamo non esserlo — che dalla crisi che stiamo attraversando si esce non con l'exasperazione dei contrasti ma attraverso intese consapevolmente accettate, di fronte ad una situazione oggettivamente difficile che richiede la partecipazione in sacrifici di tutti in relazione alle possibilità di ciascuno, e quindi sacrifici progressivamente più elevati per i redditi più elevati e non solo per i lavoratori subordinati.

L'accordo raggiunto tra Confindustria e Federazione unitaria è una concreta manifestazione della consapevolezza della gravità dell'attuale situazione economica nonché dell'impegno del contributo diretto ad eliminare le cause che l'hanno determinata.

Altro è invece il discorso se i contenuti dell'accordo (ripeto, qualitativamente apprezzabili) siano decisivi per riportare i costi dei nostri prodotti ai livelli dei nostri diretti concorrenti. Si fa strada in proposito il convincimento che la riduzione del costo del lavoro è misura indispensabile ma non sufficiente per assicurare una decisa riduzione del ritmo dell'inflazione e per avviare un diverso e più equilibrato assetto delle risorse disponibili, anche per rilanciare su basi più solide la ripresa dello sviluppo economico. In questo quadro deve essere valutata l'esigenza della riduzione e qualificazione della spesa pubblica, esigenza sulla quale è viva l'attenzione del Governo che ne sta approfondendo i vari aspetti per l'adozione dei conseguenti interventi.

Onorevoli senatori, il decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, oggi all'esame del Senato si colloca tra le iniziative legislative adottate dal Governo nel quadro dei provvedi-

menti volti da un lato alla lotta contro l'inflazione e dall'altro alla riduzione del costo del lavoro. Tra i primi ricordiamo quello già approvato dal Parlamento relativo al blocco totale o parziale della scala mobile per i percettori di redditi d'importo superiore agli 8 e ai 6 milioni di lire all'anno, tra i secondi quello, ancora all'esame delle Commissioni di merito del Senato, sul contenimento del costo del lavoro.

Il provvedimento porta dunque un suo contributo tanto al raggiungimento del primo obiettivo (riduzione del costo del lavoro) quanto del secondo (riduzione dell'inflazione). Porta un contributo alla riduzione del costo del lavoro la norma che blocca per l'avvenire la lievitazione dell'indennità di anzianità per effetto della dinamica del costo della vita. Si tratta di una scelta che trova concordi tutti gli schieramenti politici e sindacali. Le confederazioni dei lavora-

tori e la Confindustria, d'altra parte, nel gennaio scorso, come ho già detto, hanno trovato un'intesa di più ampio respiro che riguarda non solo l'indennità, gli scatti di anzianità e gli effetti anomali della scala mobile, ma anche altri punti quali le festività, la distribuzione delle ferie, il lavoro a turni, il lavoro straordinario, la mobilità interna e le assenze dal lavoro. Si è trattato di un accordo realizzato nell'intento di accrescere la competitività del sistema produttivo sul piano interno e internazionale. Ciò al fine di contribuire sia alla lotta contro l'inflazione e alla difesa della moneta mediante il contenimento del costo globale del lavoro e l'aumento della produttività, sia alla creazione di condizioni per nuovi investimenti e per lo sviluppo dell'occupazione, specie nel Mezzogiorno. Si tratta dunque di impegni finalizzati ad obiettivi che sono pienamente condivisi.

Presidenza del presidente FANFANI

(Segue ANSELMI TINA, ministro del lavoro e della previdenza sociale). A proposito dell'indennità di anzianità, si va facendo strada nella pubblica opinione il convincimento che, di fronte ai livelli di tutela raggiunti dalla legislazione sociale per assicurare il mantenimento del reddito al lavoratore nel momento in cui questo esce dalla produzione per aver raggiunto i limiti d'età, tale indennità debba essere oggetto di riconsiderazione. La legislazione sociale non si è infatti limitata ad assicurare il mantenimento del reddito del lavoratore collocato a riposo tenendo conto dei contributi da questo versati, ma anche a rendere dinamico questo reddito collegandolo non soltanto all'andamento del costo della vita ma anche a quello dei salari.

Tali risultati, che costituiscono tappe importanti raggiunte dai lavoratori e che comportano per la collettività e per la produzione costi non trascurabili, potranno essere mantenuti — è bene sottolinearlo — solo

garantendo la sopravvivenza e la funzionalità del nostro sistema produttivo; solo realizzando una ulteriore crescita di questo sistema potremo, ad esempio, affrontare senza rischio di tracolli l'aumento delle pensioni che avremo nel prossimo anno. Perchè tale obiettivo si realizzi è però necessaria la partecipazione di tutte le parti sociali: si richiede infatti non solo un impegno costante contro i pericoli interni ed esterni che minacciano il nostro sistema produttivo, ma anche la volontà concreta di contrastare la caduta della produttività per mantenere il costo del lavoro in limiti tali da rendere più competitivi i nostri prodotti, assicurando una inversione di tendenza nell'andamento attuale della nostra bilancia dei pagamenti.

Il problema di riconsiderare la funzione dell'indennità di anzianità non può evidentemente essere risolto con una abolizione dell'istituto, in quanto i diritti acquisiti sono assolutamente garantiti, ma nella indi-

cazione di una strategia che consenta nei confronti di tale istituto il recupero di qualche punto sul costo del lavoro. Nessuno ha mai pensato, quindi, ad una semplicistica eliminazione di un sistema di salario differito e già maturato, che per la maggioranza dei lavoratori non raggiunge quei limiti retributivi che in qualche caso hanno stimolato — e credo comprensibilmente — l'interesse della pubblica opinione all'approfondimento delle norme che hanno reso possibile, sia pure in ambiti molto limitati quanto al numero dei soggetti, la corresponsione di indennità di anzianità di importi indubbiamente molto elevati.

Nessun timore, quindi, per quanto i lavoratori hanno maturato a titolo di indennità di anzianità o di altri istituti aventi analogo contenuto. La materia in ogni caso sarà oggetto di contrattazione collettiva: in quella sede i problemi potranno essere ulteriormente approfonditi per l'adozione delle soluzioni più idonee.

È in questa visione delle prospettive che riguardano il mantenimento del reddito differito a titolo di indennità di anzianità che va interpretata la norma contenuta nell'articolo 1 del decreto del quale oggi si chiede la conversione. Su tale articolo gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito non hanno sollevato richieste, salvo l'emendamento proposto dalla Commissione al secondo comma per esigenze sulle quali lo stesso relatore si è soffermato, in ordine al quale il Governo non ha obiezioni da formulare, rimettendosi alla decisione dell'Assemblea.

Per quanto concerne l'articolo 2, che riguarda l'eliminazione delle scale mobili anomale, la norma in esso contenuta è rivolta al raggiungimento di un duplice obiettivo di carattere antinflazionistico e di carattere perequativo. Un congegno di scala mobile posto in essere per integrare il perduto potere d'acquisto delle retribuzioni in conseguenza dell'aumento del costo della vita non può d'altra parte essere concepito in modo differenziato a seconda del settore produttivo in cui è destinato ad operare.

A questo risultato si è pervenuti per effetto della diversa forza contrattuale dei

vari settori ed anche — mi sia consentito — per una non sufficiente vigilanza contro talune situazioni nelle quali determinate spinte corporative hanno potuto trovare un terreno di facile realizzazione. Si è quindi assistito alla costruzione di particolari congegni di scale mobili giustamente definite perverse, che hanno spesso addossato alla produzione costi superiori alle perdite subite dai lavoratori per effetto dell'incremento dei prezzi.

L'aumento del costo della vita si è prodotto pertanto in alcuni settori in un automatico aumento delle retribuzioni senza alcuna seria considerazione sull'incidenza dei costi e sulla loro sostenibilità. Sulla efficienza negativa di queste forme anomale di scala mobile si è realizzata la più ampia convergenza di valutazioni anche in seno alle confederazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative e responsabili. Non credo quindi sia il caso di attardarsi ad approfondire ulteriormente la materia.

Il Senato d'altra parte, attraverso gli interventi svolti in Commissione e in Aula, è stato unanime nel considerare l'esigenza di un intervento legislativo in questo campo. Debbo invece soffermarmi brevemente su un profilo che è stato diversamente interpretato sia negli ambienti sindacali delle categorie direttamente interessate sia da parte di alcuni colleghi intervenuti nel dibattito che hanno al riguardo presentato un emendamento soppressivo. Intendo riferirmi all'efficacia limitata nel tempo della disposizione contenuta nell'articolo 2 del decreto-legge che eliminando le scale mobili anomale stabilisce che la norma di allineamento al parametro costituito dalla regolamentazione vigente in materia nel settore dell'industria resta in vigore fino al 31 gennaio 1979. La limitazione dell'efficacia della norma a tale data non deve essere interpretata nel senso che posteriormente al 31 gennaio 1979 riprendano ad operare i sistemi anomali di scala mobile. Se così fosse le valutazioni sugli effetti negativi di tali congegni rimarrebbero del tutto sterili. Gli effetti perversi dei sistemi anomali di scala mobile, infatti, anche se si accentuano nei momenti di maggiori tensioni inflazionistiche, non per

questo attenuano la loro portata negativa nei momenti d'inflazione, starei per dire, fisiologica. La limitazione temporale all'efficacia della norma è stata introdotta poichè, trattandosi di materia oggetto di contrattazione collettiva, si è ritenuto di lasciare all'organizzazione sindacale il tempo necessario per predisporre nuovi strumenti contrattuali attraverso i quali i miglioramenti salariali possano essere acquisiti non sulla base di congegni anomali di adeguamento delle retribuzioni al costo della vita ma in base ad altri fattori tra i quali la produttività deve occupare un posto di particolare rilievo.

Il Governo comunque si rimette alla volontà dell'Assemblea ove si ritenesse che anche le norme contenute nell'articolo 2 del decreto-legge non debbano avere limitazioni temporali quanto alla loro efficacia.

Sull'articolo 3 del decreto-legge la Commissione di merito si è a lungo soffermata e a conclusione del dibattito è stato approvato sia un emendamento soppressivo dell'articolo sia un ordine del giorno da sottoporre all'Assemblea. Oggetto del dibattito è stata la destinazione delle somme risparmiate dalle aziende in conseguenza dell'abolizione delle scale mobili anomale. Il provvedimento, come è noto, prevedeva che le somme non più dovute ai lavoratori per effetto delle disposizioni soppressive delle scale mobili atipiche fossero devolute alla riduzione dei costi aziendali o alla copertura di oneri pubblici. La formulazione di tale norma è stata oggetto di rilievi critici.

Il Governo desidera a questo riguardo sottolineare che l'articolo 3 è rivolto, come ho già detto, a un duplice obiettivo di carattere antinflazionistico e di carattere perequativo. Si è voluto quindi da una parte sottrarre al consumo l'adeguamento retributivo aggiuntivo rispetto a quello percepito in base al congegno di scala mobile operante nel settore dell'industria e dall'altra utilizzare produttivamente le somme non più corrisposte ai lavoratori.

Tale finalizzazione il Governo ha voluto che fosse differenziata e ciò per il fatto che le scale mobili anomale operavano in settori diversi e precisamente in settori nei quali

vi sono situazioni di bilancio gravemente deficitarie e in settori nei quali, pur non negandosi l'esistenza di un alto costo del lavoro, tali situazioni deficitarie non si sono verificate. Per questo la disposizione contenuta nell'articolo 3 del decreto-legge, di cui la Commissione chiede la soppressione, prevede che le somme risparmiate dalle aziende siano devolute alla riduzione di costi aziendali o alla copertura di oneri pubblici.

Il Governo prende comunque atto della decisione della Commissione e presenta una nuova formulazione dell'articolo 3 con la quale si delega il Governo stesso a determinare entro due mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione, sentiti il CIPL e le organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale, l'utilizzazione delle somme derivanti nell'anno 1977 dalla differenza tra i trattamenti discendenti dalla regolamentazione modificata con il decreto che stiamo esaminando e quelli dovuti per effetto delle disposizioni previste dall'articolo 2 del provvedimento. Con lo stesso atto il Governo dovrà altresì regolare le modalità di riscossione nonchè i relativi controlli e sanzioni. La norma indica anche i criteri cui il Governo dovrà ispirarsi nella predisposizione del provvedimento. Nel determinare la destinazione delle somme dovrà infatti essere osservato il criterio di conseguire il contenimento dei costi di servizi d'interesse collettivo attraverso l'attenuazione di oneri gestionali. La limitazione all'utilizzazione delle somme all'anno 1977 è la conseguenza del fatto che, rendendosi permanente l'abolizione delle scale mobili anomale, non si è voluto escludere che le somme non più corrisposte ai lavoratori per effetto dell'allineamento dei sistemi di scala mobile previsto dal presente provvedimento possano essere utilizzate per l'avvenire per il raggiungimento di quei fini di riduzione dei tassi di interesse, di premi assicurativi e di tariffe cui fa esplicito riferimento l'ordine del giorno che il senatore Romei ha presentato all'Assemblea ed al quale il Governo dà la propria adesione.

Con la presentazione di un nuovo articolo 3 il Governo ritiene di avere esattamente

interpretato le preoccupazioni emerse nel corso del dibattito sia in ordine all'esigenza di finalizzare immediatamente l'utilizzazione delle somme di cui testè ho parlato relativamente all'anno corrente, sia in ordine alla necessità di non creare, in via permanente, disparità di trattamenti nei confronti di determinate imprese, eliminando in tal modo qualsiasi dubbio in ordine alla costituzionalità della disposizione. Esprimo pertanto la fiducia che l'emendamento proposto trovi il consenso dell'Assemblea e che il Senato non manchi di approvare il disegno di legge di conversione con le modifiche proposte dai senatori ed accolte dal Governo.

P R E S I D E N T E . Come loro hanno udito, il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 1 della Commissione.

G I O V A N N E T T I . Ma l'ordine del giorno non ha più senso perchè l'emendamento 1.0.1 lo assorbe.

P R E S I D E N T E . Domando alla Commissione se accoglie questa osservazione ed al Governo se aderisce.

R O M E I , relatore. In effetti l'ordine del giorno può ritenersi assorbito.

A N S E L M I T I N A , ministro del lavoro e della previdenza sociale. D'accordo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione, con l'avvertenza che gli emendamenti si intendono riferiti al decreto-legge da convertire. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , segretario:

Articolo unico.

Il decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, recante norme per l'applicazione dell'inden-

nità di contingenza, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 il secondo comma è sostituito dal seguente:

« L'articolo 361 del codice della navigazione approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, è sostituito dal seguente:

” Quando a norma delle disposizioni di questo capo, una indennità è commisurata alla retribuzione stabilita nel contratto, si intendono comprese nella retribuzione la paga base, la panatica e le indennità accessorie di carattere fisso e continuativo, a tale fine indicate dalle norme dei contratti collettivi di lavoro.

Se la retribuzione è convenuta a viaggio o a partecipazione al profitto o al nolo, l'indennità è determinata sulla base della somma fissata nel contratto, o della quota che sarebbe spettata all'arruolato in relazione alla durata del viaggio prevedibile alla data della stipulazione del contratto stesso.

A partire dal 1° febbraio 1977 non possono computarsi ai fini del calcolo delle indennità di cui agli articoli 351 e 352 gli ulteriori aumenti dell'indennità di contingenza o di emolumenti aventi analoga natura scattati posteriormente al 31 gennaio 1977 ” »;

l'articolo 3 è soppresso.

P R E S I D E N T E . Dopo l'articolo 1 è stato proposto un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , segretario:

Art. ...

L'esclusione degli ulteriori aumenti dell'indennità di contingenza e di emolumenti aventi analoga natura, scattati posteriormente al 31 gennaio 1977 è estesa a tutte le forme di indennità di anzianità, di fine lavoro, di buonuscita comunque denominate e da qualsiasi fonte disciplinate.

D. 1.0.1

LA COMMISSIONE

R O M E I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E I , *relatore*. L'emendamento si illustra da sè. Si tratta di una ulteriore specificazione dell'articolo 1 con la quale si intende chiarire che tutte le forme di buonuscita sono private di questo apporto dell'aumento della contingenza dopo il 1° febbraio 1977.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo in esame.

A N S E L M I T I N A , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo aggiuntivo D.1.0.1, presentato dalla Commissione ed accettato dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

All'articolo 2 sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« A partire dal 1° febbraio 1977 tutti i miglioramenti retributivi per effetto di variazioni del costo della vita o di altre forme di indicizzazione sono corrisposti in misura non superiore e in applicazione dei criteri di calcolo, nonchè con la periodicità stabiliti dagli accordi interconfederali 15 gennaio 1957 e 25 gennaio 1975 operanti nel settore dell'industria. I detti miglioramenti non possono essere conglobati nella retribuzione nè possono dar luogo a ricalcoli previsti in tempi differiti. Inoltre, gli effetti delle variazioni del costo della vita o di altra forma di indicizzazione su qualsiasi elemento della retribuzione non possono essere computati in difformità della normativa preva-

lente prevista dagli anzidetti accordi interconfederali e dai contratti del detto settore per i corrispondenti elementi retributivi e limitatamente a tali elementi ».

D. 2. 4

LA COMMISSIONE

Al primo comma, secondo periodo, dopo la parola: « retribuzione », inserire le altre: « nè computati per il calcolo di alcun elemento di essa ».

D. 2. 1

BONAZZI

In via subordinata all'emendamento 2. 1, al primo comma, secondo periodo, dopo la parola: « retribuzione », inserire il seguente periodo: « Il divieto di conglobamento di cui al precedente comma esclude dalla possibilità di ricalcolo sull'indennità di contingenza maturata dopo il 1° febbraio 1977 tutti quegli istituti per i quali il ricalcolo stesso sia previsto, in data differita rispetto allo scatto trimestrale della contingenza, come conseguenza automatica del conglobamento stesso, per previsioni di contratti nazionali ed aziendali ».

D. 2. 2

BONAZZI

In via ulteriormente subordinata all'emendamento 2. 1, al primo comma, secondo periodo, dopo la parola: « retribuzione », inserire il seguente periodo: « Il divieto di conglobamento di cui al precedente comma esclude dalla possibilità di ricalcolo sull'indennità di contingenza maturata dopo il 1° febbraio 1977 tutti quegli istituti per i quali il ricalcolo stesso sia previsto, in data differita rispetto allo scatto trimestrale della contingenza, come conseguenza automatica del conglobamento stesso, per previsioni di contratti nazionali ed aziendali, tranne che per gli aumenti periodici di anzianità per i quali il ricalcolo è consentito fino al 20 per cento delle quote di contingenza non conglobabili, maturate dopo il 1° febbraio 1977 ».

D. 2. 3

BONAZZI

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Ritiro gli emendamenti D.2.1, D.2.2 e D.2.3.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento D.2.4, nel testo di cui è stata data lettura, che sostituisce quello precedentemente proposto.

A N S E L M I T I N A , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento D.2.4, presentato dalla Commissione ed accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

P R E S I D E N T E . Dopo l'articolo 2 sono stati proposti degli articoli aggiuntivi. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. ...

« Le somme non più dovute dalle aziende e istituti di credito e dalla Banca d'Italia ai sensi degli articoli precedenti saranno investite in titoli emessi da enti operanti in settori prioritari secondo indicazioni e modalità determinate dalla Banca d'Italia su delibera del CICR.

L'effettiva destinazione data alle somme predette dovrà essere indicata nelle relazioni al bilancio.

La stessa destinazione, su indicazione del CIPE, potrà essere data alle somme non più dovute ai sensi degli articoli precedenti dalle imprese e agenzie di assicurazione ».

D.2.0.1

GIOVANNETTI, BONAZZI

Art. ...

Il Governo è delegato ad emanare entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, un atto avente forza di legge ordinaria con il quale si stabiliscano le modalità attraverso le quali le aziende sono tenute a trasferire all'Era-rio le somme non più dovute ai lavoratori per effetto delle disposizioni del precedente articolo, osservando il principio del trasferimento almeno semestrale.

D.2.0.2

ANDERLINI, ROMANÒ

Art. ...

I contributi per invalidità, vecchiaia e superstiti dovuti all'INPS dai datori di lavoro per i lavoratori dipendenti di aziende e istituti di credito di cui al Regio decreto 12 marzo 1936 n. 375 e successive modificazioni, nonchè di imprese di assicurazione, escluse le agenzie, sono elevati dal 16,46 per cento al 28,50 per cento dell'ammontare complessivo delle retribuzioni.

Le maggiori somme percepite dall'INPS ai sensi del precedente comma sono devolute all'INAM e alle casse autonome di Trento e Bolzano.

D.2.0.3 FERRALASCO, DALLE MURA, LABOR, SIGNORI, MARAVALLE, RUFINO, LUZZATO CARPI, FINESSI

G I O V A N N E T T I . Consideriamo ormai superato l'emendamento D.2.0.1, e pertanto lo ritiriamo.

A N D E R L I N I . Consideriamo assorbito l'emendamento D.2.0.2 dall'emendamento della Commissione.

F E R R A L A S C O . Ritiriamo l'emendamento D.2.0.3.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Giovannetti e Bonazzi è stato presentato l'emendamento D.5.1, tendente a sopprimere l'articolo 5. Analoghi emendamenti

soppressivi sono stati presentati: dai senatori Anderlini e Romanò, il D. 5. 2, e dalla Commissione, il D. 5. 3.

Invito il Governo ad esprimere il parere su questi emendamenti.

A N S E L M I T I N A, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento D. 5. 1, presentato dai senatori Giovannetti e Bonazzi, identico agli emendamenti D. 5. 2 e D. 5. 3, ai quali il Governo si è dichiarato favorevole. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Da parte della Commissione è stato proposto un emendamento all'articolo 6. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A, *segretario*:

Sostituire le parole: « non concorrono a formare il reddito complessivo degli aventi diritto agli effetti delle imposte sul reddito » con le altre: « non costituiscono reddito imponibile agli effetti delle imposte sul reddito ».

D. 6. 1

LA COMMISSIONE

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

A N S E L M I T I N A, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento D. 6. 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge, avvertendo che, in caso di approvazione dell'emendamento 1. 0. 1, che propone un articolo aggiuntivo, l'articolo unico diverrà articolo 1 del disegno di legge.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

La Commissione propone che dopo l'articolo unico del disegno di legge di conversione sia inserito il seguente articolo:

Art. ...

Il Governo della Repubblica è delegato, nel termine di due mesi a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge, a determinare con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, sentiti il CIPE e le organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale, la utilizzazione delle somme derivanti nell'anno 1977 dalla differenza tra i trattamenti discendenti dalle regolamentazioni modificate col decreto 1° febbraio 1977, n. 12, e quelle dovute per effetto delle disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto stesso, nonchè a regolare le modalità di riscossione e i relativi controlli e sanzioni.

Nel determinare la destinazione delle predette somme sarà osservato il criterio — secondo indicazioni di priorità individuate dal CIPE — di conseguire, attraverso l'attenuazione di oneri gestionali, il contenimento dei costi di servizi di interesse collettivo.

1. 0. 1

LA COMMISSIONE

Invito il Governo ad esprimere il parere su questo emendamento.

A N S E L M I T I N A, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo, signor Presidente.

A N D E R L I N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I. Signor Presidente, questo articolo che la Commissione propone di inserire dopo l'articolo unico a me sembrava che l'avessimo votato in sostituzione dell'articolo 3 del decreto-legge. Se

così non è, è chiaro che non ho nessuna obiezione. Vorrei solamente fare una piccolissima osservazione. Il Governo chiede due mesi, io sarei disposto a dargliene tre, purchè poi la delega venga effettivamente adoperata perchè ho l'impressione che due mesi siano pochi. Dovete fare il concerto con i sindacati, dovete sentire il CIPE. (*Cenni d'assenso dell'onorevole Ministro*). Lei si impegna a che due mesi vengano sfruttati appieno e che il Governo faccia uso della delega? Perchè il rischio è che il Governo non faccia uso della delega, dopo di che le banche continuerebbero ad incassare questi 300 miliardi senza renderne conto a nessuno.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, domandiamo all'onorevole Ministro che è così solerte se in due mesi ce la fa.

A N D E R L I N I . Appunto, signor Presidente, siccome si tratta di consultare le organizzazioni sindacali, di sentire il CIPE e di prendere una decisione in Consiglio dei ministri...

P R E S I D E N T E . E i calcoli da fare immagino.

A N D E R L I N Iio che non sono nella maggioranza anche se sono nell'area dell'astensione sarei disposto a dire « tre mesi ».

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, vede quanto è generoso il senatore Anderlini?

A N S E L M I T I N A , ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ma il Governo è molto interessato ad utilizzare rapidamente questa delega. Quindi preferiamo che rimangano i due mesi.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, insiste nella sua proposta?

A N D E R L I N I . Non insisto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dalla Commissione ed accettato dal Governo, con l'avvertenza che, se verrà approvato, diventerà l'articolo 2 del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti il disegno di legge di conversione nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Mi è pervenuta in questo momento una domanda di dichiarazione di voto da parte del senatore Balbo. Senatore Balbo, la sua domanda mi è pervenuta soltanto adesso, ma il disegno di legge è già stato votato. Mi dispiace di non poter fare come all'ONU dove le dichiarazioni di voto si possono fare anche dopo il voto, ma il nostro Regolamento non prevede questo.

F R A N C O . Per la verità anch'io, insieme ad altri, intendevo prendere la parola. Questa volta, contrariamente al solito, ella, signor Presidente, non ha neppure chiesto se vi era qualcuno che intendesse fare dichiarazioni di voto.

P R E S I D E N T E . Ha ragione. Tuttavia chi intendeva chiedere la parola avrebbe potuto farlo tempestivamente.

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 549**

G I A C A L O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A C A L O N E . A nome della 6ª Commissione, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 549, concernente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º febbraio 1977, n. 11, recante modificazioni alle norme in materia di tas-

95ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 MARZO 1977

se sulle concessioni governative per le radiodiffusioni ».

Faccio presente che la richiesta, in considerazione del fatto che il disegno di legge suddetto è stato licenziato stamani dalla Commissione di merito e che figura al primo punto nel calendario dei lavori della settimana prossima, persistendo le note difficoltà tecniche di stampa, ha valore cautelativo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Giacalone si intende accolta.

Per la risposta scritta ad una interrogazione

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione 4-00768, presentata da me e dai colleghi Maravalle, Rossi Raffaele e De Carolis, relativa all'aeroporto di Castiglione del Lago. È una questione in atto da molti mesi. Tra noi e il Ministro della difesa c'è stata una lunga corrispondenza in materia che è poi sfociata in una interrogazione parlamentare. La nostra interrogazione è stata presentata il 9 febbraio. Sono quindi decorsi ampiamente i 15 giorni previsti dal nostro Regolamento.

Vorrei che lei intervenisse con tutta la sua autorità presso il Ministro della difesa perchè la risposta ci venga data nel più breve tempo possibile.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, solleciterò presso il Ministro della difesa la risposta scritta alla sua interrogazione.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P I T T E L L A , segretario:

MEZZAPESA. — Ai Ministri degli affari esteri e dei beni culturali e ambientali. — (Già 4 - 00834)

(3 - 00375)

PITTELLA. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità. — Per sapere:

se intendono prendere urgenti provvedimenti in relazione alla situazione amministrativa ed assistenziale esistente nella Casa di soccorso delle TPN (Tramvie provinciali napoletane), definibile quanto meno caotica e clientelare, come da denuncia di organi di stampa quali « Unità », « Paese sera » e « Roma »;

se sono a conoscenza del fatto che medici generici e specialisti vengono assunti in difformità della normativa nazionale e che gravi sprechi vengono consumati nella gestione amministrativa dell'Ente, con danno intuibile sulle finalità proposte dallo statuto e dal regolamento.

(3 - 00376)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BERTONE. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere:

se corrisponde al vero la notizia secondo la quale, da parte dei dirigenti della « Finmeccanica », si starebbe trattando con la « Zerowatt » di Bergamo per la cessione alla medesima della fabbrica di elettrodomestici « San Giorgio » di La Spezia;

di fronte alla suddetta eventualità, quali iniziative il Ministro intende assumere per interrompere una trattativa portata avanti senza il minimo confronto con i lavoratori e con gli stessi dirigenti della « San Giorgio ».

(4 - 00858)

BOLDRINI Arrigo. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se non ritenga opportuno:

1) procedere all'istituzione di un biennio sperimentale di scuola media superiore

in Cervia, legato al liceo scientifico « Oriani » di Ravenna, dato anche il positivo risultato della sperimentazione già in atto in detta scuola e con particolare riferimento alla possibilità di accedere al termine del biennio ad eventuali altri istituti;

2) tenere in debito conto, per tale istituzione, della popolazione scolastica del comune di Cervia di oltre mille studenti che attualmente frequentano istituti superiori nelle varie città della Romagna.

(4 - 00859)

GIACOMETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che le somme erogate dalle Intendenze di finanza pervengono ai comuni con notevole ritardo in quanto gli ordinativi di pagamento seguono itinerari quanto mai tortuosi;

che tale ritardo comporta per i comuni interessati l'esborso di notevoli somme per interessi passivi;

che l'iter seguito per la corresponsione dei mutui erogati dalla Cassa depositi e prestiti ha, invece, evidenziato una più sollecita scorrevolezza in quanto evita le forche caudine degli uffici dei conti correnti postali e degli uffici postali locali,

l'interrogante chiede di conoscere se non sia possibile adottare, anche per gli ammon-tari dovuti dallo Stato ai comuni, diversi dai mutui, la procedura adottata per questi ultimi.

(4 - 00860)

CAZZATO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che:

1) il Consorzio di bonifica « Tara Stornara » con sede in Taranto, con progetto A.C. 8212 si proponeva di realizzare il primo stralcio relativo alla sistemazione del versante al lato del bacino delle acque basse a sinistra del fiume stesso;

2) il progetto redatto il 18 gennaio 1973, che prevedeva un importo di lire 1.882 milioni, fu trasmesso alla Cassa per il Mezzogiorno con nota n. 1191 il 20 marzo 1973;

3) tale progetto interessa una superficie di ha. 1.425 della zona di acque alte (con-

trada Conocchiella e limitrofe ad ovest) e investe le comunità di Castellaneta, Palagianello e Palagiano;

4) nel comprensorio approssimativamente le colture praticate sono: circa 66 ha. di agrumi specializzati, 500 ha. di agrumeti-oliveti consociati, 250 ha. di oliveti specializzati, 310 ha. di vigneti a tendone da tavola e da vino, 300 ha. di colture orticole industriali e da pieno campo con un reddito complessivo di circa 8 miliardi l'anno;

5) a tale progetto fu espresso parere favorevole da parte degli organi preposti e inviato alla Cassa per l'approvazione e i relativi finanziamenti;

6) non avendo realizzato tali opere di bonifica l'eccezionalità delle piogge torrenziali, che investono il nostro territorio sin dal mese di luglio del 1976, ha provocato vasti allagamenti di centinaia di ettari di terreni già trasformati con notevoli investimenti pubblici e privati, sono stati gravemente danneggiati impianti di agrumeti ed altre colture arrecando un grave danno alla economia italiana, distrutto il reddito dei contadini e reso gravissimo il livello occupazionale dei braccianti della zona, creando al tempo stesso una vasta protesta delle popolazioni, dei sindacati, delle organizzazioni professionali e associative nonché delle Amministrazioni comunali,

per conoscere i motivi per i quali, a distanza di quattro anni, la Cassa non ha approvato il progetto e come intende intervenire per avviare quelle opere ritenute prioritarie per la ripresa produttiva della zona.

(4 - 00861)

MEZZAPESA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, in base alle disposizioni vigenti, gli insegnanti elementari che hanno conseguito l'idoneità nell'ultimo concorso magistrale non godono più come prima del diritto di precedenza nelle graduatorie per gli incarichi e supplenze e che, pertanto, possono essere superati, grazie all'incidenza dei vari titoli di punteggio, da insegnanti che non hanno conseguito nessuna idoneità, si chiede di conoscere se il Ministro non intenda ovviare a tale situazione ripristinando il diritto, già preceden-

temente riconosciuto agli insegnanti forniti di idoneità, alla precedenza nelle graduatorie di cui sopra, ritenendo il requisito dell'idoneità superiore ad altri titoli di studio e di cultura.

(4 - 00862)

MEZZAPESA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che i docenti di educazione fisica esclusi dai corsi speciali ISEF banditi con legge n. 832 del 19 ottobre 1970, rientrando nelle disposizioni della non licenziabilità, avevano diritto al mantenimento in servizio sino al 30 settembre 1976, e che pertanto con tale data si sono trovati disoccupati e senza retribuzione per circa tre mesi (dato che le nomine per l'anno in corso sono state fatte nel gennaio 1977), si chiede di conoscere se il Ministro non intenda ripristinare lo *status quo ante*, evitando l'interruzione di servizio di cui sopra, anche in considerazione del fatto che i predetti docenti frequentano i corsi ISEF e sono, allo stato attuale, gli unici esclusi dal diritto alla non licenziabilità.

(4 - 00863)

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 17 marzo 1977**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 17 marzo, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 13, concernente proroga delle concessioni di grandi derivazioni di acque per uso di forza motrice (498).

SEGNANA ed altri. — Sospensione della scadenza delle concessioni per grandi

derivazioni di acqua per uso di forza motrice, assentite alle imprese degli enti locali (481).

II. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

1. contro il senatore **BONAZZI** per concorso nel reato di omicidio colposo (articolo 589, primo e ultimo comma, del codice penale) (*Doc. IV, n. 23*).

2. contro il senatore **CARRARO** per concorso nel reato di abuso di atti di ufficio (articolo 323 del codice penale) (*Doc. IV, n. 24*).

3. contro il senatore **PISANÒ** per il reato di emissione di assegno a vuoto (articolo 116, n. 2, del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736) (*Doc. IV, n. 25*).

4. contro i signori **CAMPANI Luigi**, **POZZOLI Luigi**, **PASCARELLA Gian Luigi**, **FERRARI Gianandrea**, **SARDONE Nicola**, **GARSI Roberto**, **ROMANO Fortunata Maria** e **MONTECCHI Maurizio** per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV, n. 26*).

5. contro il senatore **RIVA Dino** per concorso nel reato di interesse privato in atti di ufficio (articolo 324 del codice penale) (*Doc. IV, n. 27*).

6. contro i signori **PICCOLINI Alberto**, **ASCOLI Nicola** e **DEL MONTE Marco** per vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 81, primo e secondo comma, 110 e 290, primo e secondo comma, del codice penale) (*Doc. IV, n. 28*).

La seduta è tolta (ore 17,55).

Dott. **ALBERTO ALBERTI**

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari